

# La città

Nella città, nelle sue forme e nelle sue progressive progettazioni e sistemazioni, prendono corpo i rapporti sociali, le relazioni di potere, i movimenti della popolazione, la divisione sociale dello spazio fisico e la sua gestione da parte del sistema politico e amministrativo, la possibilità d'accesso e d'esercizio del governo cittadino. E', in ultima analisi, la rappresentazione formale e spaziale di un preciso progetto sociale per il territorio urbanizzato.

La città è il luogo di concentrazione della ricchezza economica e dell'esercizio del potere ma anche il luogo dove si rende possibile l'esplicitazione delle vocazioni più diverse: la possibilità di stabilire numerosi rapporti e la loro intensità; le occasioni differenziate di istruzione e di cultura; la frequenza e la diversità di tempo libero. La città, quindi come ambito privilegiato d'esperienze cognitive e percettive legate alla velocità, all'imprevisto, all'incontro con l'alterità e l'eterogeneità. Per questo cooperazione e conflitto, coinvolgimento e isolamento si scontrano nella città, forma generale che assume il processo di regolazione dei rapporti sociali.

Una logica ferrea ne ha disegnato i contorni: la città a struttura monocentrica contrappone il suo nucleo alla massa lontana e confusa dei quartieri periferici disegnati dalla rendita fondiaria e dalla speculazione edilizia. Le periferie degradate e degradanti, sono la città 'ille-gale' prodotta dalla città 'legale'. Sono il frutto avvelenato della *città privata*, che molti vorrebbero negare e rimuovere.

Cos'è che ha reso così forte, irresistibile, il potenziale distruttivo della crescita urbana privata? L'insieme della storia della nostra crisi ambientale, dimostra che l'Ente Locale è stato ed è uno dei principali punti deboli del sistema di resistenza alla degradazione del territorio. E' assurdo spiegare questo soltanto con colpevoli fattori socio-

ambientali. L'imponenza del fenomeno induce a pensare, piuttosto, ad una debolezza oggettiva, sistemica, dell'Ente Locale. D'altronde si sono viste molte marce capeggiate da sindaci e consigli comunali contro la minaccia delle centrali termiche o delle discariche nel loro territorio, ma non si sono viste marce analoghe contro la speculazione edilizia.

Oggi le trasformazioni economiche sembrano segnare la fine della centralità metropolitana. L'internazionalizzazione dell'economia configura una rete di flussi che travalicano i confini del sistema urbano consolidato. Ogni città diviene un "nodo" di una rete più vasta, dove informazioni, tecniche e scelte produttive s'intrecciano secondo contiguità non spaziali.

I processi economici e sociali degli ultimi venticinque anni, che hanno trasformato le nostre relazioni di comunità, assumono specifica visibilità nella città. La mondializzazione manifesta così i suoi effetti anche sui centri minori dove emergono con forza le nuove regole di gestione della città ricalcate sul modello dell'impresa. Inoltre le città conducono una politica economica senza esclusione di colpi l'una nei confronti dell'altra, e tendono a rapportarsi fra loro come imprese private in concorrenza. In questa realtà fatta di integrale adesione agli interessi economici, è comprensibile che i fondi e le risorse a disposizione delle amministrazioni locali trovino nella destinazione pro-business la loro ovvia collocazione. L'Ente locale diventa così sempre più liberista sul terreno sociale e interventista sul piano dell'economia e dei mercati.

Nel contesto della mondializzazione, che altro non è se non il trionfo planetario dell'impresa e dell'affare, tutte le attività umane sono orientate verso la produzione e la vendita di merci, anche di se stessi. In questa cornice è

inevitabile che la città nel suo insieme diventi anch'essa una merce.

Sulla base di posizioni diversamente ispirate dalla mondializzazione non si è potuto costruire un rapporto immaginativo tra territorio, economia, società e urbanistica: vi è stata la resa dichiarata di fronte alla cultura nemica del progetto, urbano o territoriale che sia, perché lo si considera un impedimento alla libertà personale d'intraprendere, un ostacolo alle opportunità da cogliere. Costruire è attualmente considerata esclusivamente una questione privata. Tale affermazione in realtà può essere rovesciata: costruire è sempre un atto pubblico e perciò inevitabilmente un atto politico. Uno sconvolgimento socioculturale si crea nel rapporto tra cittadino e contesto fisico, laddove le forze economiche siano incondizionatamente libere di agire in maniera più o meno occulta e quindi potenzialmente eversiva. Nel maggio del 1990, in un ciclo di conferenze dedicate alle filosofie della città, organizzato dall'Istituto Gramsci toscano, emergeva come nelle città lo spazio pubblico era sempre più luogo di sopraffazioni, un proliferare di governi privati. Le città da un punto di vista etico-politico, architettonico, estetico apparivano proprio come ciò che non era governabile, in cui non era possibile progettare nessun ordine. Dopo quindici anni da tutto questo i ceti politici non hanno tratto alcun insegnamento.

Eppure la città del cemento, della rendita fondiaria, della speculazione edilizia non è solo lo spazio della rappresentazione del denaro. Sul territorio non ci sono solo dense costellazioni di attività economiche ma ben più grandi costellazioni umane. Se lo spazio urbano, infatti, è ormai disegnato dal capitale globalizzato, è però abitato anche da tutte quelle persone che, investite in varie forme da dinamiche di emarginazione, possono diventare forza sociale: i "senza potere", indicati da Saskia Sassen, come protagonisti del futuro. Nella dimensione spazio-temporale dunque, le città sono carne, sangue, grumi di esistenza, memorie, tempi e spazi perduti, labirinti di strade e corpi: sono storia. Le città sono "pietre all'improvviso rese vive" da emozioni e desideri e conflitti di uomini e di donne (Elena Ferrante).

*Il Sogno di Napoli* – di tutte le città – è "luogo d'incontro, un lembo interiore in cui persone e situazioni che ci appartengono in modo sfuggente, vengono verso di noi" (Martone). Ogni atto o gesto della "città legale/illegale", ruba, blocca questa marea di vita come un castello medievale, al contempo segnale minaccioso e richiamo alla violenza.

Eppure la marea di vita esiste, la s'incontra andando per la città, in un vagabondare che evidenzia gli spostamenti, gli incroci che rinviano ad altre biforcazioni, è uno spazio molteplice connesso, nel quale l'erranza, il transitare per via, il passeggiare (lasciando che fortuiti incontri ed inattese circostanze cambino l'itinerario) è condizione della scoperta. Significa fare dell'astronomia terrestre, dell'astronomia urbana, per diventare da burocrati ad esseri umani (Doderer). Ogni avventura richiede che si abbandoni la propria collocazione, richiede quella capacità di distacco propria del marinaio quando slega le cime prima di salpare per navigare sulle policromie umane.

In tal modo lo spazio plasmato dalla speculazione non può più essere in grado di dire no alla vita, l'economia è rimessa al suo posto come semplice mezzo della vita umana e non il suo fine ultimo.